

La Prussia con la bandiera rossa

Berlino

est

Berlino Est, febbraio

■ Si passa ancora come una volta nel solito vecchio baraccamento, tra il rumore dei cancelli di ferro che si aprono e si richiudono dietro a ogni persona, con il *vopos*, l'uomo dell'esercito popolare, che confronta due volte le facce e le foto dei passaporti con un rigore da sergente prussiano. Anni fa, i lunghi controlli, le perquisizioni, i rifiuti, davano il senso del dramma, una vaga apprensione e il tempo di misurare lo spessore del muro. Ora, se non si cade su una fila di turisti, ci si ritrova dall'altra parte in pochi minuti e solo una vetrina di vini ungheresi o bulgari, un ritratto di Breznev in cornice dorata, avvertono che dalla Berlino dei capitalisti si è passati nel « primo Stato tedesco degli operai e dei contadini ».

Il senso del dramma è rimasto. Al primo angolo di là dal *checkpoint* (il passaggio del muro) c'è sempre gente che aspetta qualcuno che deve arrivare, ci sono abbracci, ritrovamenti, coppie che non si decidono a separarsi di nuovo. Il muro si stende per 61 chilometri, taglia 277 strade della vecchia Berlino, corre dentro a una fascia di silenzio e di vuoto, è una macchina di guerra automatica e perfetta che tutti, qui, in sedici anni, hanno imparato a guardare con impotenza o con rassegnazione. Come in nessun altro posto del mondo, la gente a Berlino ha il senso della storia e delle sue sentenze. L'uomo che viveva a un numero pari della Betnunienstrasse è diventato un tale che deve avere una coscienza progressista e credere nel socialismo. Quello che gli abitava di fronte, nella fila di palazzi dai numeri dispari, è rimasto dall'altra parte del muro tra le « sentinelle dell'Occidente ». Le lezioni della storia qui sono state più chiare. A un certo momento, una spada è calata e ha tagliato.

Al contrario di Berlino Ovest, che

è ancora un problema per gli esperti di diritto internazionale, Berlino Est è la capitale della Ddr, la Repubblica democratica tedesca. La torre della televisione rossa (360 metri, l'« asparago ») domina l'intero paesaggio. Intorno vi sono le spaziate architetture del mondo comunista, le piazze immense che hanno al centro una statua di Lenin, i resti monumentali della Germania imperiale. È più bella dell'altra, probabilmente, ma come il paese che rappresenta è una città maleamata. Non è più « il mostro freddo » inventato nei laboratori sovietici, ma il muro che la circonda mantiene la sua pessima fama. Ha problemi ingrati, che le altre capitali dell'Est non conoscono. Si misura con la società tedesco-occidentale (quella che in fondo ha avuto il maggiore successo nel dopoguerra) e le rinfaccia le cose che può: la precarietà del lavoro, le ingiustizie sociali, il milione di disoccupati. « È molto bello », dice la campionessa di nuoto Christine Brehmer, « avere scelto la strada del socialismo: un giovane da noi non rischia di uscire dall'università per entrare nell'esercito dei disoccupati ». Poiché i bagliori



della ricchezza occidentale sono più alti del muro, Erich Honecker - segretario del Comitato centrale - deve preoccuparsi nei suoi discorsi di cose che non lo turberebbero se stesse a Praga o a Varsavia: « Il consumo della frutta tropicale è aumentato nel nostro paese del 64 per cento ». Anche la dissidenza qui, pone problemi diversi: un caso come l'espulsione del cantante Wolf Biermann non riecheggia soltanto in capitali lontane, ma venti minuti dopo, in fondo alla strada. A Berlino, le distanze tra i sistemi e le ideologie si misurano in metri.

Appena passato il celebre e vecchio *checkpoint* della Friedrichstrasse, le strade vuote, il rumore dei passi, la gente che va con una borsa o con un sacchetto di plastica in mano, ripropongono come immagini di repertorio un mondo comunista modesto o povero di fronte alla ricchezza e agli sciali dell'Occidente. In realtà, la Germania Orientale esce da questo schema. È la decima o l'undicesima potenza industriale del mondo. Il suo livello di vita è il doppio di quello dell'Unione Sovietica. I suoi grandi magazzini a Natale non erano molto diversi per abbondanza di merci da quelli di casa nostra. Non c'è confronto possibile tra le condizioni di un operaio di Berlino Est e uno di Varsavia o di Praga. Se in Polonia o in Cecoslovacchia succede che un piano non dia i vantaggi economici che aveva annunciato, questo non avviene nella Germania Orientale. Nei palazzi del regime - e anche a Mosca - tutti sono convinti che non sia saggio fare promesse vane ai tedeschi.

Predominano nel paese la radice prussiana e una pesante burocrazia di modello sovietico. Sono rimaste di qua dal muro le statue dei grandi marescialli (Blucher, Gneisenau), le tradizioni del militarismo, le dimore e la tomba di Federico II. I reggimenti che oggi marciano dietro la bandiera socialista conservano ancora rustiche insegne come le corna di bue, che ebbero secoli fa dai

(segue a pag. 56)

di Alberto Bainsi-foto di Mauro Galligani



Nella città una delle frontiere più munite del mondo

La costruzione del muro di Berlino ebbe inizio all'alba del 13 agosto 1961. Dapprima furono stesi i reticolati: poi la barriera fu rinforzata con ogni sorta di ostacoli.

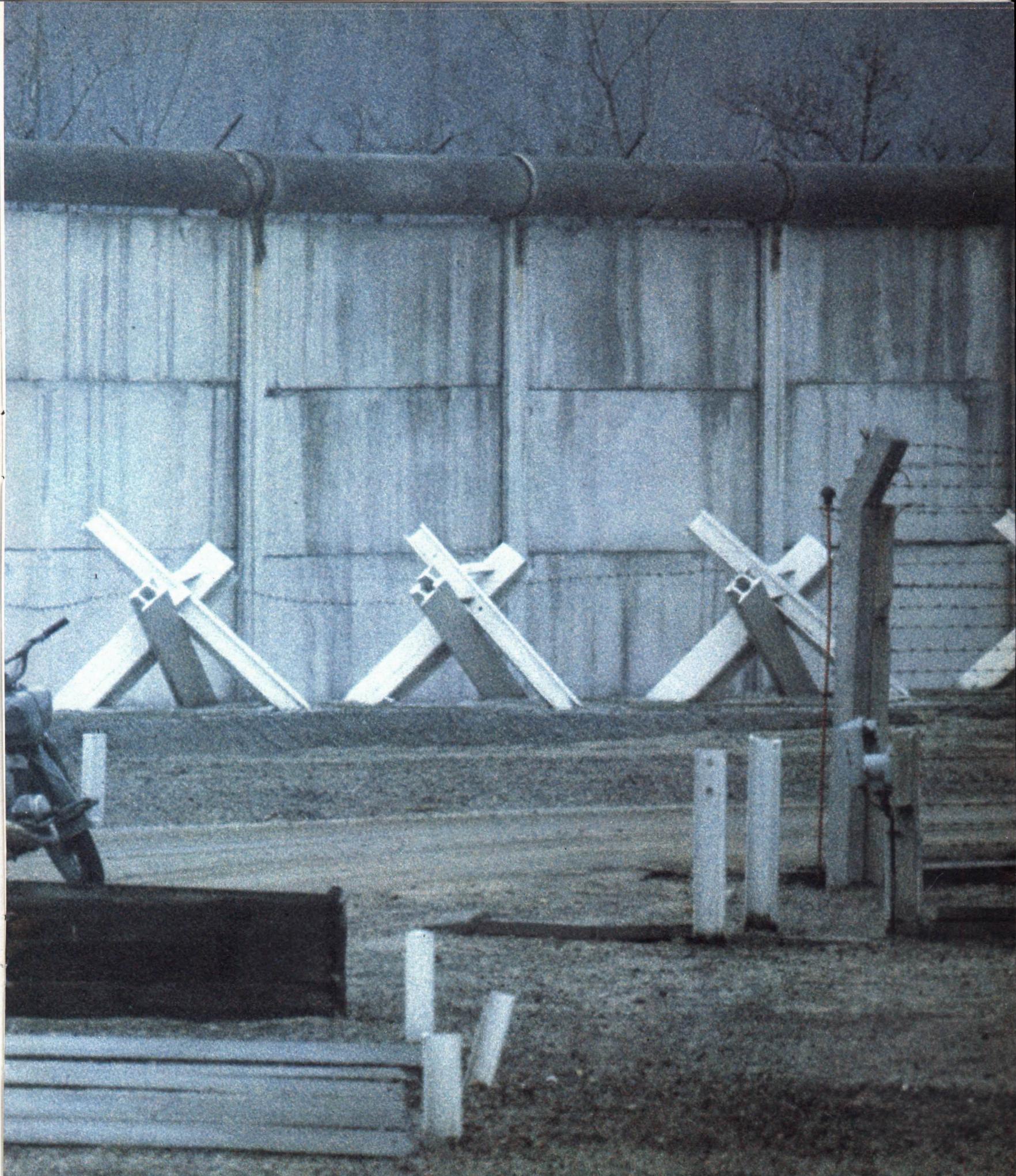


In quel mese di agosto, quasi duemila persone lasciavano ogni giorno la Germania comunista per passare, via Berlino Ovest, nella Repubblica federale. Oggi il muro è questo invalicabile e impressionante baluardo. È lungo 61 chilometri. Taglia a metà 277 strade. Di notte è violentemente illuminato dai riflettori.



Turni di guardia nelle strade tagliate dal muro

Due soldati della Germania comunista di guardia al tratto del muro che corre lungo la Bernauer Strasse. In questa strada ci fu gente che nei primi giorni riuscì ancora a fuggire



calandosi dalle finestre delle case. Innumerevoli stratagemmi sono stati inventati dai tedeschi dell'Est per passare all'Ovest: e le croci segnano dalla parte occidentale i luoghi delle fughe mancate. Oggi il muro è ormai diventato un ostacolo insormontabile. La vigilanza continua, i campi minati, i sistemi di allarme, rendono le fughe impossibili.



Nella foto grande: con la fanfara in testa un reparto di soldati passa a Berlino Est, sulla Unter den Linden, per il cambio della guardia al tempio che ricorda la vittoria sul nazismo. I reggimenti della Germania comunista conservano lo stile, le tradizioni, le insegne (in questo caso le corna di bue) dei vecchi reggimenti prussiani. Anche il passo dell'oca (prima foto in alto) ha una scansione ferrea e perfetta. Nelle altre due foto qui sopra: soldati nelle ore di libera uscita, a passeggio con la famiglia e con la fidanzata nella Alexanderplatz. La vita quotidiana nella Germania Orientale offre curiosi contrasti: il « primo Stato tedesco dei contadini e degli operai » segue rigidamente una quantità di regole borghesi, abbandonate all'Ovest. Senza cravatta non si entra neppure nella più modesta delle sale da ballo.

Un esercito rosso con stile prussiano





Berlino Est, 15 gennaio: si commemora, al cimitero di Friedrichfelde, l'anniversario della morte di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.





Berlino Est è la capitale della Repubblica democratica tedesca. Hanno sede qui il governo, il comitato centrale, i ministeri e le ambasciate dei paesi stranieri, che in molti casi sono tornate dove erano un tempo, nella Unter den Linden, vicino alla porta di Brandeburgo. Berlino Est è la più grande città industriale del paese. I suoi abitanti sono un milione e centomila. Il suo territorio è di 403 chilometri quadrati, un poco meno dell'altra Berlino. Siccome non ha, come l'altra, problemi di spazio, può permettersi vasti scenari come la piazza Lenin (foto grande): al centro il monumento, intorno enormi palazzi. Berlino Est sta restaurando con cura gli edifici storici che la guerra ha risparmiato. I piani di sviluppo urbano prevedono la creazione di un nuovo quartiere per centomila persone, il nono della città. I dintorni di Berlino Est sono ricchi, come quelli dell'Ovest, di laghi, parchi e foreste.





Nelle due foto a sinistra: una chiatta nella Spree e un luna park. Con la distensione, seguita agli accordi tra le due Germanie e tra le grandi potenze, il turismo a Berlino Est è molto aumentato. Nella capitale « rossa » si vedono anche turisti particolari: sono soldati inglesi americani francesi che passano il muro senza controllo, si fermano qualche ora e tornano indietro per riconfermare, simbolicamente, i diritti occidentali su questo settore della « Grande Berlino ».

A passeggio nella Unter den Linden i soldati delle potenze occidentali

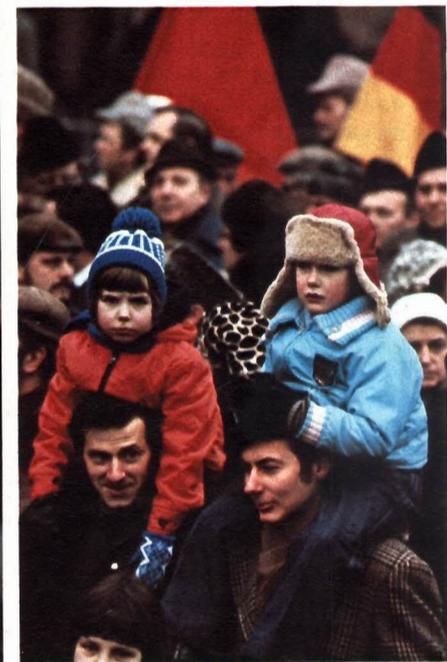
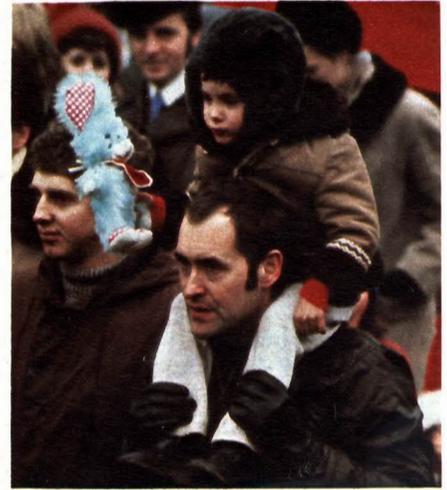
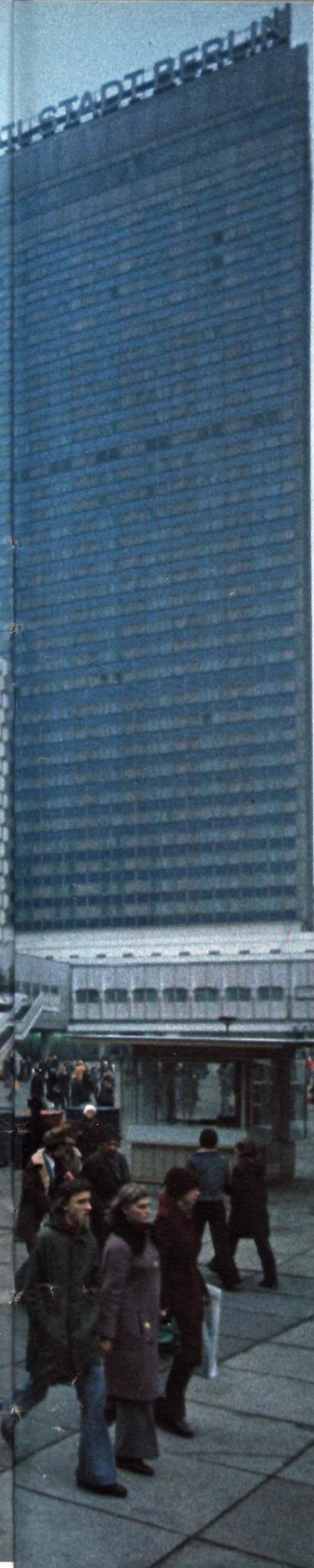
La Alexanderplatz (a destra) fu uno dei luoghi più celebri della vecchia Berlino: distrutta dai bombardamenti e interamente ricostruita, è il cuore di Berlino Est. Vi si trovano i grandi magazzini, un albergo enorme (quello sullo sfondo) e la torre della televisione, 360 metri di altezza. In questa zona, il traffico delle auto è vietato: così la Alexanderplatz è il luogo abituale degli incontri, e delle passeggiate. Vi sono molti negozi e caffè. Nella foto sotto: la facciata di un palazzo ornata di bandiere per una festa nazionale.



Nella pagina a destra: alcune scene della vita quotidiana nella Alexanderplatz. La foto più grande mostra un salone del palazzo della Repubblica, nella Marx-Engels-Platz. Inaugurato lo scorso anno, il palazzo non è soltanto la sede della Camera del popolo, ma è anche un luogo di incontri e di divertimenti: vi sono una sala per 5000 persone, due discoteche, caffè e ristoranti, sale da ballo e un bowling. La foto è stata scattata durante un concerto tenuto per festeggiare la liberazione del leader comunista cileno Luis Corvalan. Berlino Est ha una vita culturale molto ricca: sono celebri il Berliner Ensemble di Brecht, la Komische Oper e l'Opera nazionale.

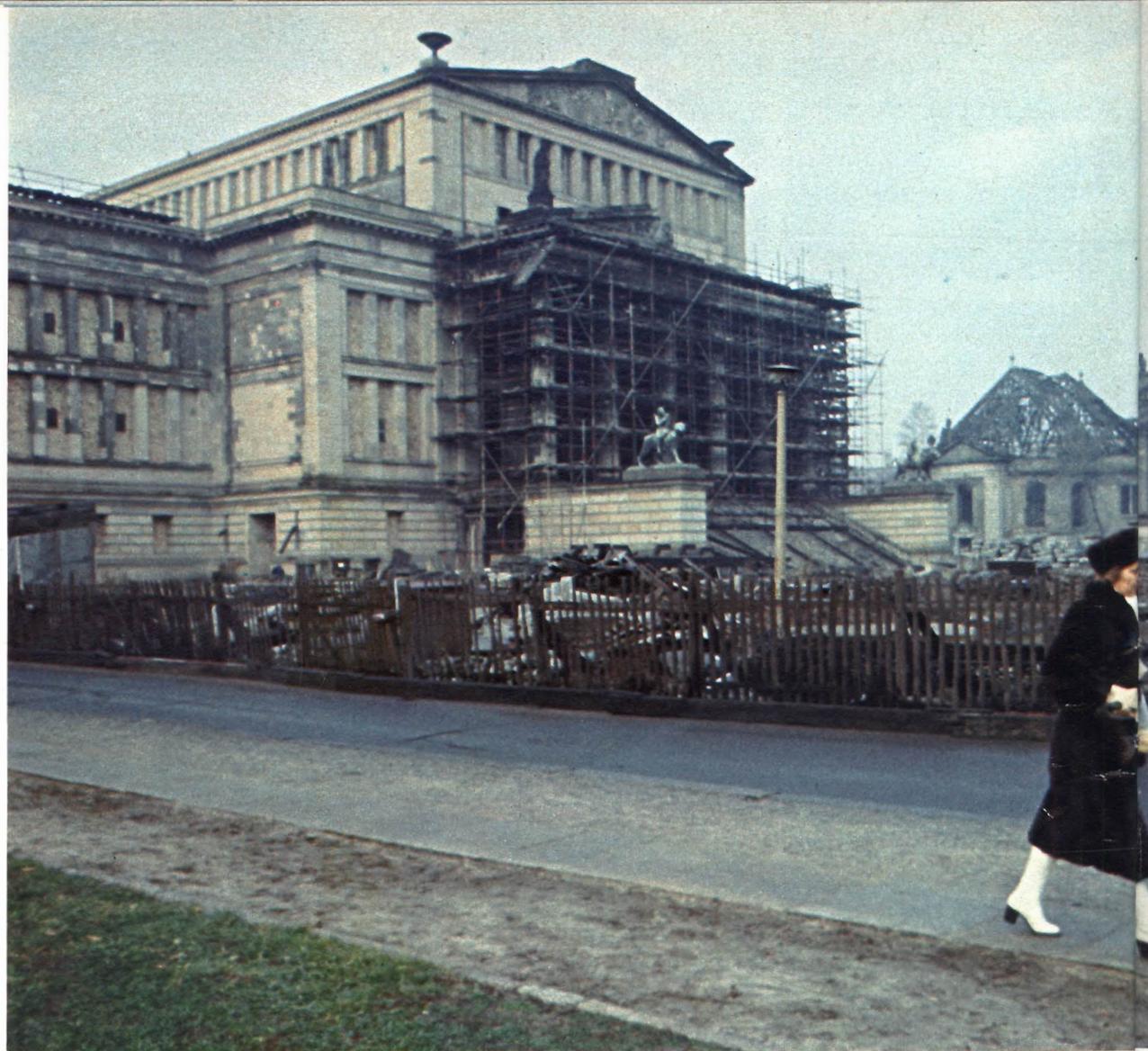


La faccia moderna della vecchia Alexanderplatz



Principi Elettori della Prussia o del Brandeburgo. Gli stranieri notano con ironia che in nessun posto al mondo si può vedere un passo dell'oca perfetto come a Berlino Est e che la comparsa di un reggimento affascina i bambini più di un incontro di calcio. Ogni mercoledì mattina, sulla Unter den Linden, la guardia viene cambiata al tempio della vittoria sul nazifascismo. Un reparto di soldati si muove alle undici da una caserma lontana, avanza per le strade della vecchia Berlino, supera ponti ancora ornati da aquile imperiali e sempre con la fanfara in testa - i pifferi, i tamburi, le ocarine - punta sul tempio tirandosi dietro i ragazzi, i turisti e gli sfaccendati. Per questa passione militare che desta in loro, probabilmente, vecchi e cattivi ricordi, i sovietici mostrano una punta di diffidenza. I carri armati compaiono nelle sfilate dell'esercito tedesco per la festa della Repubblica e in altre grandi occasioni, ma voci malevole dicono che i russi li prestano e subito li rivogliono indietro.

Con l'Unione Sovietica e la Germania di Bonn, questa Prussia dei rossi vive un doppio e tormentoso rapporto. Tra i paesi del blocco comunista è insieme il più legato e il più esposto. Ha vissuto fino a ieri un immobile stalinismo. I suoi dirigenti fanno continue visite a Mosca come se sentissero il bisogno di rassicurare il Cremlino e se stessi con la recitazione ossessiva del credo socialista. Il loro ossequio - come nel caso del discorso di Honecker per i settant'anni di Breznev - arriva a punte perfino imbarazzanti. Con tutto questo, nessuno attacca gli eretici dell'eurocomunismo: la Germania Orientale è il solo paese del blocco che ha pubblicato integralmente i documenti della conferenza dei partiti comunisti a Berlino, compreso il discorso di Berlinguer con la condanna dell'intervento sovietico a Praga. Ma il legame con Mosca è una catena pesante. Ne dipende l'economia. L'ultima costituzione (1975) proclama « il carattere definitivo e irreversibile dell'alleanza con l'Urss ». La liberazione dal nazismo e la nascita di una Germania nuova sono un debito eterno e il fondamento dello Stato. Il regime li celebra quasi ogni giorno, in mille maniere, e Mosca fa la sua parte anche nei dettagli minuti. Calvo e ingrassato ritorna ogni



tanto a Berlino quel soldato dell'Armata rossa che una delle foto più celebri della seconda guerra mondiale mostrò mentre piantava la bandiera con la falce e il martello sul tetto del Reichstag. Ricompaiono anche altri veterani delle avanguardie di Zukov. Tornano nei quartieri che liberarono, raccontano le loro storie di guerra. Intorno ci sono i Pionieri, i ragazzi rapiti dall'avventura, e vecchie persone che vissero quegli stessi momenti atterrite in una cantina.

L'altro tormentato rapporto riguarda i tedeschi dell'Ovest. È davvero inutile che nelle edicole di Berlino Est non si trovino il *Times*, la *Welt* o i giornali di Springer. L'ottanta per cento dei tedeschi orientali (non solo dei berlinesi) vede tranquillamente le televisioni dell'Ovest e dal baratto Bukovski-Corvalan fino al prezzo delle arance sui mercati di Amburgo, non c'è nulla che ignori. Ne ebbe la prova uno scrittore della Germania comunista, Stefan Heyms, che, andato nella Repubblica federale per un dibattito o una intervista in tv, cominciò a ricevere sorrisi e rallegramenti, al ritorno, dalle

guardie di frontiera. Vennero poi l'autista del taxi, gli amici, il barbiere. « Mi avevano visto e sentito tutti », disse Heyms.

Anche per queste ragioni (il guardarsi continuo al di sopra del muro), tutti i problemi tendono a diventare più acuti. Un caso polacco resta un caso polacco. Con notizie ingigantite e molto spesso alterate, gli altri, gli occidentali, vivono qualsiasi cosa succeda nell'Est come un caso anche loro, portandolo su un piano pantedesco che la Ddr non può accettare. Riparte così con il movimento di un pendolo, un meccanismo che alimenta continue tensioni. Un giudice federale assolve il soldato Werner Weinhold che, per fuggire dalla Germania orientale ha ucciso due guardie di frontiera. La Ddr reagisce con l'espulsione del giornalista Lothar Loewe, corrispondente di una tv occidentale. Radio Colonia trasmette per due ore canzoni di Biermann e all'Est si parla di provocazione, parola di gergo che annuncia sempre una rappresaglia nuova.

In realtà, a dispetto del pendolo, nessuno ha interesse a richiudere una porta che s'è ap-

pena aperta. Accordi di ogni genere - occulti, palesi, taciti, ufficiali - corrono tra le due Germanie. E troppi casi umani, fastidiosi o imbarazzanti per i due governi, si legano alla relativa distensione di oggi. C'erano dieci linee di telefono tra le due Berlino appena qualche anno fa e ora gli abitanti delle due zone si chiamano sei milioni di volte ogni anno. Nel solo 1976, si sono avuti nel senso ovest-est, dieci milioni di passaggi del muro e della frontiera: quattro volte di più che nel 1971. Nello stesso periodo, un milione e 400 mila tedeschi orientali hanno ottenuto dal loro governo il visto per un viaggio in Germania federale: quindici volte di più che nel 1971. La frontiera si è aperta senza lunghe trafale anche per 46 mila persone che « gravi o urgenti ragioni familiari » chiamavano all'Ovest: nessuna domanda di questo tipo era stata accolta dal governo della Ddr sei anni fa. Questi buoni rapporti sono nell'interesse comune. Il Cancelliere Schmidt mira a rafforzare il rapporto privilegiato con l'altra Germania, lasciando da parte le questioni ideologiche;



Honecker ha bisogno delle relazioni commerciali con Bonn e dei crediti che gliene vengono. Questo spiega perché Biermann è rimasto solo e nessun tamburo di guerra ha rullato per lui. «Eccesso di romanticismo», ha sentenziato l'Ovest. Freddamente, il *Frankfurter Allgemeine Zeitung* - un giornale vicino agli ambienti finanziari - ha relegato il caso nelle pagine del *feuilleton* «come se fosse un semplice litigio tra intellettuali».

Così Berlino Est, che per tanti anni era stata la faccia più dura del mondo comunista, s'è un po' rilassata. Il riconoscimento internazionale e il trattato di Helsinki l'hanno portata a abbandonare molte delle sue vecchie chiusure staliniane. In conversazioni informali, alcuni dei suoi dirigenti ammettono che considerano come perduta, ormai, la gente dai 50 anni in su: «È inutile volerla spingere a credere o a far finta di credere nel socialismo». Si occupano di fasce sociali più ridotte, dei giovani, e in questo modo il lavoro ideologico diventa meno angoscioso. La rivista tedesco-occidentale *Stern* riferisce che molti ragazzi, quando sentono gli adulti criticare qualcosa che non va nel paese, li interrompono

meravigliati: «Ma perché non lo dite a Honecker?». Il potere dello Stato è molto pesante. C'è un poliziotto ogni 250 persone e una burocrazia che si presta alle battute nei cabaret di Berlino Est: «Non è la burocrazia che è troppo grande, da noi. È il paese che è troppo piccolo». Il muro rimane «come necessità». Il regime sa con certezza che se ne andrebbero medici, tecnici, ingegneri, molti di quei giovani «quadri» che potrebbero ritagliarsi ottime carriere nella Germania federale e che non amano il loro inserimento nella classe unica della società socialista. Se ne andrebbero anche moltissimi giovani, per buone e per cattive ragioni: «L'Occidente li abbaglierebbe. Spesso per loro è soltanto una moto». Questa, di solito, è la risposta ufficiale.

Sembra che 150 mila persone abbiano chiesto ufficialmente di andarsene. C'è anche chi s'è rivolto alla magistratura nel nome del trattato di Helsinki («libera circolazione degli uomini e delle idee»), ricavandone soltanto una visita della polizia. In dicembre, nell'ufficio che la Germania federale mantiene a Berlino Est, quaranta o cinquanta persone si presentavano in media ogni mattina chiedendo di essere aiutate ad andarsene. I funzionari le ricevevano cortesemente e questo era tutto quello che potevano fare. Esce senza problemi soltanto chi ha raggiunto l'età della pensione, chi è fuori insomma dal circuito produttivo. Esce e talvolta ritorna. Dopo sedici anni di totale separazione (il muro è del '61), i rapporti tra i tedeschi dei due pianeti non sono semplici. In numerose inchieste quelli dell'Occidente hanno cercato di capire se i loro fratelli dell'Est siano ancora tedeschi e comunisti e felici. Hanno una vita più distesa, meno problemi con il lavoro, «dicono cose orribili del comunismo però non sopportano che lo facciamo noi altri». Spesso sono stanchi della propaganda, delle formule rituali del *Neues Deutschland* (il giornale del partito) e di una dottrina nella quale non credono. Però, informati come sono sulle cose dell'Occidente, trovano «immorali» gli appannaggi degli eredi dei Krupp, i guadagni dei medici, i licenziamenti nelle industrie dell'Ovest «quando i padroni piangono perché guadagnano un po' meno di prima».

Funzionano in modo perfet-



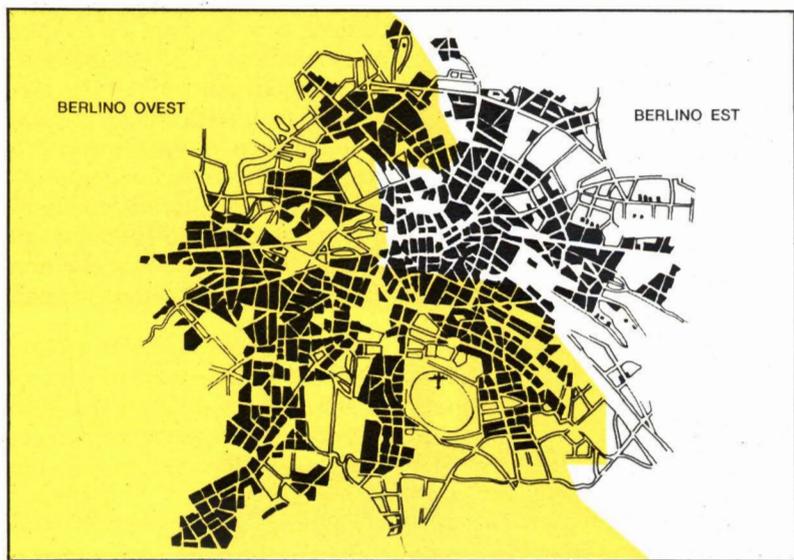
**È lenta
la ricostruzione
della metropoli
distrutta**

Qui sopra: una chiesa cattolica, bombardata durante la guerra, rimasta come allora; sui gradini sono addirittura cresciuti degli alberelli.

Nella foto in alto: edifici monumentali della vecchia Berlino che si stanno ricostruendo; davanti ad essi, intanto, qualcuno coltiva il suo orticello.

Le date fondamentali della storia di Berlino Est

Alle ore 20.50 del 30 aprile 1945, il soldato Meliton Kantaria (nella foto) piantò la bandiera dell'Armata rossa sul tetto del Reichstag. Berlino Est ha un milione e 100 mila abitanti. È quella vasta parte della città che fu in passato il settore di occupazione sovietico. Vi hanno sede i ministeri, il Comitato centrale, le ambasciate straniere. È anche la più grande città industriale della Germania Est. Nelle sue industrie (tra cui predominano le elettroniche e le elettrotecniche) sono impiegati circa 600 mila lavoratori. Tra gli eventi fondamentali nella storia della Ddr si possono ricordare: la fondazione della Repubblica (7 ottobre 1949); il divieto per i berlinesi occidentali di recarsi nel territorio della Ddr (maggio 1952); la rivolta degli operai di Berlino Est, domata dall'intervento delle truppe sovietiche (giugno 1953); la rimozione del monumento a Stalin (1961); la costruzione del muro, nello stesso anno; le trattative dirette tra le due Germanie e la firma degli accordi quadripartiti per la sistemazione del problema di Berlino (anni 1971-72). Nella cartina, le due Berlino.



to il sistema sanitario e le scuole. Nella vita culturale, Berlino Est rivendica il primato. La sera al muro si vedono persone eleganti e studenti barbuti che passano il varco per andare agli spettacoli del Berliner Ensemble (il teatro brechtiano), alla Komische Oper o al Deutsche Staatstheater: è una impresa procurarsi i biglietti. Nei teatri come alle feste popolari si notano la nuova socialità dei tedeschi rossi, la loro abitudine a vivere insieme. Nella Alexanderplatz, quasi simbolicamente, c'è la panca più lunga del mondo: 127 metri. Il palazzo del Popolo, con i suoi saloni, viene usato da tutti. Ci sono sale da concerto e da ballo, divani e poltrone, e serve a chi non sa dove andare come alle coppie che la neve ha scacciato dai parchi. Nei ristoranti di lusso, per esempio il Ganyme-

de, i tavoli vengono spesso usati in comune, come da noi succede nelle osterie. I camerieri portano il frac, perché dovunque nella Germania Orientale c'è un rispetto della forma quasi ossessivo. Gli studenti baciano la mano alle studentesse (alle otto di mattina, nei gelidi cortili dell'università), non si entra senza cravatta in una sala da ballo e un manuale di buone maniere - venduto in 600 mila esemplari - insegna giustamente « che mangiare il pesce con il coltello non è un gesto rivoluzionario ». In un paese dove non esiste il fidanzamento, ma subito qualcosa di molto più deciso, si consiglia alle spose di non rinunciare all'abito bianco: « Non è forse questo, cara sposa, il giorno più bello della tua vita? ». C'è chi richiede per la cerimonia cocchio e cavalli, prestati dal co-

mune. Non a torto un rappresentante di Bonn a Berlino Est disse una volta che « la Germania Orientale è l'ultimo Stato borghese in territorio tedesco ».

Muore più gente di quanta non ne nasca (181 mila nati, 241 mila morti nel 1975) e così il regime fa una politica demografica, con crediti agevolati per chi si sposa. Lavorano tutti, i figli passano a scuola l'intera giornata. Il costo della vita è modesto. Uno stipendio medio sta sugli 800-850 marchi (trecentomila lire), ma l'affitto di un appartamento va dai 40 agli 80 (da 15 a 30 mila lire). Il governo spende 14 miliardi di marchi ogni anno per mantenere i prezzi bloccati. Il biglietto dell'autobus che porta i figli a scuola costa dieci pfennig, nove volte di meno che dall'altra parte del muro. Come in tutti i paesi comunisti, c'è

un enorme divario tra le cose indispensabili e quelle che non lo sono. Un chilo di arance, un lusso, costa un marco e 80 all'Ovest, ma 4,10 all'Est. La birra, indispensabile, è meno cara della metà. Il sabato sera, gruppi di italiani e di turchi, operai o manovali a Berlino occidentale vengono a passare tre ore di qua dal muro perché una cena in un ristorante o una lunga bevuta costano tre volte di meno che dalla loro parte. L'acquisto di una automobile prende tre anni di salario e quasi sette di attesa: l'uomo che passa sulla Unter den Linden nell'auto della scuola guida è un tale che ha fatto una coda di 1500 giorni. Si accentuano comunque molte forme di consumismo. Il regime manda appelli quasi accorati « a non perdere un minuto, a lavorare bene » e, come in un baratto tra impegno e benessere, apre fabbriche di mobili, di abbigliamento, di elettrodomestici.

A Berlino Est c'è la televisione in 82 case su cento e la lavatrice in 83. È quella che Honecker chiama, in una formula fissa dei suoi discorsi, « l'unità della politica economica e della politica sociale ».

Poiché si tratta dopo tutto della stessa città, la nevrosi del confronto si manifesta anche qui come a Ovest. È ormai evidente l'intenzione di fare di questa Berlino la grande Berlino del futuro. Non è rinchiusa come l'altra dentro un confine, non ha problemi di spazio. I casi della storia l'hanno anche aiutata: sono rimasti di qua dal muro cattedrali, monumenti, palazzi, su cui erbe selvatiche sono cresciute per più di trent'anni e che adesso vengono restaurati. Unico ricordo ingombrante e sgradiato, la sede della Gestapo nella Albrechtstrasse. Il governo e la gente ne farebbero volentieri a meno, ma ormai non possono più liberarsene. È una specie di bunker gigantesco, con bocche di lupo al posto delle finestre. Himmler lo volle così perché potesse resistere ai più furiosi bombardamenti e in questo senso fu un lavoro ben fatto. Per demolirlo ci vorrebbe la dinamite, ma salterebbe il quartiere. Tagliarlo a pezzi e portarlo via - con il sistema usato per i templi di Assuan - è troppo costoso. Il governo per ora ha altre cose da fare.

Alberto Bains

Nel prossimo numero:

Il Cairo

sommario

N. 1376 - Vol. CVI - 16 FEBBRAIO 1977

Lettere a Epoca	3-4
Italia domanda	8-10
Epoca per voi	
Le malattie reumatiche / <i>Marcello Mauri</i> - Per le tasse un anno pesante / <i>Adolfo Feligetti</i> - La bistecca al petrolio / <i>Franco Bertarelli</i> - La posta	74-79
Attualità	
Il libro di Illich - Ivan il terribile dichiara guerra ai medici / <i>Giuseppe Grazzini</i>	20-23
L'attentato al treno Napoli-Brennero - 410 lire per evitare una strage / <i>Raffaello Uboldi</i>	24-25
Come dare un lavoro ai giovani <i>Marzio Bellacci</i>	26-27
L'ambasciatore francese che ha sterminato la famiglia - Sangue sulla feluca <i>Paolo Romani</i>	30-32
Hollywood in Oriente / <i>Morando Morandini</i>	68-73
Grandi servizi	
Le grandi città e i loro grandi problemi - Berlino Est / <i>Alberto Bains</i>	43-58
Il giro del mondo in camion - Nel deserto di Lawrence d'Arabia / <i>Lino Pellegrini</i>	60-65
Documenti	
La statura degli italiani - Perché diventa- mo più alti? <i>Remo Guerrini</i> e <i>Gualtiero Strano</i>	14-19
Sul sentiero dei cervi / <i>Ariberto Segàla</i>	34-40
Personaggi	
Le disavventure fuori campo di Rivera - Sotto sequestro i piedi d'oro / <i>Gianni Mura</i>	28-29
Flavio Togni nuovo divo del circo - Il ra- gazzo degli elefanti / <i>Pino Correnti</i>	82-85
Padre Balducci alla radio - Il prete scomodo concede il bis / <i>Gualtiero Tramballi</i>	88-92
Opinioni	
Taccuino / <i>Vittorio Buttafava</i>	3
Memoria dell'epoca / <i>Ricciardetto</i>	6-7
I passi perduti / <i>Vittorio Gorresio</i>	12
Rubriche	
Occhio sul mondo / <i>Andrea Monti</i>	86-87
Almanacco: Libri, Cinema, Musica, Teatro	94-97
Svago	98
Televisione e radio	101-102

In copertina: i soldati « prussiani » di Berlino Est (foto Galligani).

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - February 16, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44,00 a year in USA and Canada. Volume CVI, number 1376.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyl Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree, and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

JollyHotel
ha sempre la porta aperta per te.

629

Lista

Riservala con un colpo di telefono.

Per essere sicuro di avere tutto il confort a cui sei abituato, prenota una camera al **Jolly**.

Con una sola telefonata

ad uno dei 3 Centri

Prenotazione di

Milano, Roma,

Valdagno, o al **Jolly**

più vicino, puoi

prenotare qualsiasi

dei 32 alberghi in

tutta Italia e ottenere

ogni informazione anche

per l'organizzazione di meeting

e banchetti.

E' un servizio che la Catena **Jolly Hotels**

offre gratuitamente ai suoi clienti.



Questi i numeri
dei Centri Prenotazione:

Milano

02/7746

Roma

06/8495

Valdagno

0445/42010



JollyHotels

**Un confort che ti segue
in tutta Italia.**

Troverai i Jolly Hotels a: Agrigento, Ancona, Avellino, Bari, Bologna, Brindisi, Cagliari, Caserta, Castelvetro, Catania, Cosenza, Firenze, Gioia Tauro, Ischia, La Spezia, Messina, Milano, Palermo, Piazza Armerina, Ravenna, Roma, Salerno, Sassari, Siracusa, Taormina, Taranto, Torino, Trieste, Vicenza.